

## **MONTE CANCERVO m. 1835**

Data escursione: Domenica 29 Marzo 2015

Accesso: Val Brembana – Loc. Pianca – Cascina di Piazzo m. 1.050 circa

Dislivello: m. 850 circa

Ore salita: 2,30

Difficoltà: E

Coordinatori: Bernardo Parecchini – Gustavo Tomasi

Numero partecipanti: 12

Come arrivare: Da Bergamo si seguono le indicazioni per la Val Brembana fino a San Giovanni Bianco. Dal paese si devia a sinistra, risalendo la SP 25 per la Val Taleggio. Poco dopo, sulla destra, si segue una strada comunale in direzione della località Pianca. Oltre l'abitato si prosegue con vari tornanti e si supera il bivio per Brembella. Ancora qualche tornante e, superata Cascina di Piazzo (m. 1058), si parcheggia a breve distanza delle indicazioni per il "Canalino dei Sassi", punto di partenza per il Monte Cancervo.

Segnavia: Bolli gialli fino al Monte Cancervo e Passo di Grialeggio. Dal passo, in discesa, segnavia bianco-rossi (sentiero CAI n. 136).

### **Report:**

Sono circa le 8,00 del mattino quando arriviamo nella piccola frazione di Pianca, un piccolo e grazioso agglomerato di case affacciato sulla sottostante Val Brembana. Ad impreziosire il borgo montano, di poco scostata, una bella chiesa, con tanto di campanile e sagrato costellato di ciottoli levigati. Alle spalle dell'abitato si elevano i contrafforti del Monte Cancervo - Venturosa, ancora in veste invernale. Non sapendo con certezza da dove prenda avvio il sentiero per il Monte Cancervo, approfittiamo della presenza di un valligiano per chiedere le informazioni necessarie. Si potrebbe partire direttamente da Pianca, ma il tipo ci consiglia di proseguire in auto ancora per un paio di chilometri, fino ad uno slargo a monte della zona prativa. Giunti sul posto, con un risparmio di circa 200 metri di dislivello, ci prepariamo per la nostra escursione odierna. Il cielo è sereno e non fa particolarmente freddo. Solo in valle ristagna una leggera foschia. Per imboccare il sentiero di salita dobbiamo ripercorrere a ritroso la strada asfaltata per circa 300 metri, fino ad un cartello segnaletico, alquanto sbilenco e usurato dal tempo. "Canalino dei sassi", è questo il nome del tracciato che si sviluppa sui ripidi pendii orientali del Monte Cancervo. La salita, tra rado bosco ed ampie zone prive di vegetazione, è abbastanza sostenuta. Mentre saliamo, un camoscio solitario ci osserva da una piccola sella erbosa. La sua presenza, per quanto lontana, suscita curiosità e stupore tra i presenti. E' sempre bello scorgere animali selvatici. Abitanti discreti, quasi sempre ben mimetizzati, che solo l'occhio attento dell'escursionista sa scovare ed apprezzare. Allietati dalla presenza dell'ungulato proseguiamo la nostra salita tra torrioni rocciosi e pinnacoli dalle forme più bizzarre. Uno di questi massi ha una

somiglianza inverosimile con la testa di un cavallo. Manca solo la criniera al vento per rendere questo fantasioso gioco della natura, un animale vero. Chiazze di neve tappezzano ora il sentiero. Una neve inconsistente, in cui spesso e volentieri ci si incespica e si sfonda fino ai polpacci. Superati alcuni risalti rocciosi, ecco il fattaccio. Mentre rinfodero la macchina fotografica lo scarpone scivola sulla roccia facendomi perdere l'equilibrio. In un batter d'occhio mi ritrovo a rotolare all'indietro, proprio in direzione di un ripido canalone. Per mia fortuna la mano provvidenziale di Angelo mi trae dall'impiccio. Un gesto istintivo che non gli evita a sua volta di finire per terra, trascinato dal mio peso. Conseguenza della caduta? Un dito lussato! Il mio? No, quello di Angelo. Sotto le smorfie di dolore dell'amico provvediamo a fasciargli alla bell'è meglio l'articolazione infortunata. Una banale caduta poteva trasformarsi in tragedia e questo ci fa riflettere sui pericoli della montagna, anche quando il percorso sembra apparentemente innocuo. Con maggior attenzione proseguiamo dunque la nostra salita. Oltre una sella, costellata da caratteristici profili rocciosi, ci abbassiamo sul versante opposto. Ancora una volta è la sagoma di un camoscio ad attirare la nostra attenzione. Il quadrupede, dal portamento fiero e guardingo, ci osserva dall'alto di un cocuzzolo roccioso, quasi fosse una sentinella. I più fortunati, armati di potenti teleobiettivi, fanno incetta di scatti fotografici. Con qualche saliscendi percorriamo alcune conche, tra pini mughi e belle faggete. Il consistente manto nevoso a volte sembra tenere, a volte invece, cede sotto il nostro peso, rallentando non poco il nostro procedere. Tralasciando il percorso per la Baita Cancervo, punto di ristoro solitamente aperto nei giorni festivi, deviamo alla nostra destra e risaliamo un'ampia vallecchia innevata. Sul manto nevoso una vecchia traccia di passaggio ci aiuta a decifrare il percorso. Nelle zone prive di neve, tra l'erba rinsecchita, una miriade di rose di natale dispiegano i loro candidi petali al sole. Giunti sul crinale sommitale, con bella vista sulle alpi occidentali, il Resegone, le Grigne e le vette orobiche circostanti, possiamo adocchiare la croce di vetta, ormai ad un tiro di schioppo. Dopo due ore e trenta di marcia la nostra sfacchinata è terminata. Intorno alla croce metallica, sistemata su di un piedistallo di roccia, ci sistemiamo come un gregge di pecore per consumare il meritato spuntino. Pane, formaggio, salumi, cioccolata ed altre leccornie spuntano come d'incanto dalla saccoccia degli amici. Il tepore del sole invita ad una lunga sosta. Sono le 11,00 esatte, è presto ed abbiamo tutto il tempo che vogliamo per gestire al meglio la nostra giornata in montagna. Dallo zaino di Giuliano ecco uscire una sorpresa. Un panettone ed una bottiglia di spumante, di quello dolce s'intende! Brindando al buon esito della camminata, assaporiamo allegramente le squisite fette di panettone. La vetta del Monte Venturosa (m. 1999), di poco più elevata del Cancervo (m. 1835), si eleva a brevissima distanza. Sulla sua cuspide si intravedono alcuni escursionisti gironzolare attorno alla grande croce. All'orizzonte una bella sequenza di vette innevate. Dal Monte Alben al Pizzo Arera e, defilate più a nord, le vette più importanti delle Orobie. La classica foto di gruppo pone fine alla nostra permanenza sulla vetta. Dopo aver ascoltato il parere di un escursionista bergamasco, decidiamo di scendere a valle per un percorso alternativo. Dal Monte Cancervo scendiamo in direzione nord, tra ampi ed estesi pendii nevosi. Una traccia già esistente agevola la nostra progressione. In brevissimo tempo raggiungiamo il Passo di

Grialeggio (m. 1707) stretto intaglio che separa la vetta del Monte Cancervo dal Monte Venturosa. Dal passo, percorrendo il crinale nord e transitando dalla Baita Venturosa (del Giacom, m. 1834), è possibile salire al Monte Venturosa in circa 45 minuti. Qualcuno propone la salita alla cima, ma viene raggelato dall'espressione eloquente di quasi tutta la combriccola. Per correttezza comunque, la proposta viene messa ai voti. Il risultato? Dieci no e due si! Caro Venturosa, sarà per un'altra volta! Prima di calarci a valle, ingaggiamo un'epica battaglia a suon di palle di neve. La battaglia dura poco, non per mancanza di munizioni, ma per il congelamento delle mani. Stipulata una tregua, ci rimettiamo in cammino, scendendo per un comodo sentiero nel bosco. Con numerosi tornanti ci abbassiamo di quota, percorrendo il sentiero CAI n. 136, su neve marcia e scivolosa. Il cielo si è fatto grigio, il sole è sparito dietro ad una sottile coltre di nubi stratiformi. Dopo un'oretta ci ritroviamo su di una strada asfaltata. Le nostre autovetture sono a breve distanza, la gita è terminata, si ritorna a casa. Sui nostri volti non c'è più l'espressione di freschezza del mattino, la pelle è arrossata dal sole e qualche muscolo del corpo è indolenzito. Per quanto breve, la nostra sfacchinata sui monti ci è costata una discreta fatica. Già, la fatica! E' proprio questo lo scotto da pagare per chi ama la montagna. Per qualcuno è una follia, per qualcun altro invece, un elisir di lunga vita!

## **Berny**